Losanna: matrimonio segreto per David Bowie

LOSANNA. David Bowie si è sposato, il 24 aprile scorso a Losanna, con la modella somala Iman. La notizia, che già circolava nell'ambiente, è stata confermata ieri dal quotidiano svizzero *Sonntagsblick*. Il matrimonio risulterebbe anche all'ufficiale di stato civile della città, Michel Perret. I due sposi hano passato solo qualche minuto nel Comune insieme ai testimoni ma non sono stati fotografati. Bowie, 46 anni ha una casa a Losanna e nel marzo scorso ha offerto alla sua futura sposa, did dieci anni più giovane, un castello in Irlanda del valore di 3 milioni e mezzo di dollari.

SPETTACOLI

In Russia si sta processando un uomo i cui delitti ricordano quelli di Hannibal Lecter, il protagonista della pellicola premiata con l'Oscar Ma chi è davvero Andrej Cikatilo, iscritto al Pcus, padre di famiglia e uccisore di 55 persone? Proviamo a immaginarlo. Come se fosse un film

Il «Silenzio» di Rostov

DAVID GRIECO

L'aula del tribunale non ha niente di grigio, niente di austero, niente di sovietico. È una casa rustica di legno chiaro, con gli scranni e le sedie tutti intarsiati. Sembra, manco a farlo apposta, la casetta di Biancaneve. Ed ecco che sta per entrare il Lupo Cattivo.

Mentre una folla di contadini grida e si dispera, il Mostro di Rostov fa il suo ingresso dalla piccola porta che conduce alla gabbia degli imputati. La testa rasata, il collo lungo come l'asta di un periscopio, due grandi occhi bianchi spalancati nel vuoto, le lunghe mani libere che artigliano l'aria in un gesto di scherno, un sorriso sornione appena accennato. È incredibile come il Mostro di Rostov corrisponda, nei modi e nell'aspetto, alla fama che lo precede. Perché il Mostro di Rostov è senza dubbio il più grande delinquente comune della storia dell'umanità. E, quel che più conta, non è un povero pazzo. Quest'uomo è perfettamente capace di intendere e di volere. Quest'uomo è in grado di citare a memoria interi capitoli di Tolstoj. Quest'uomo è il padre, e il nonno, di una delle famiglie più numerose di Rostov.

Torniamo indietro al 1978. Andrej insegna lingua e letteratura russa nell'orfanotrofio di Rostov. Lavora a diretto contatto con i bambini. Bambini particolarmente sfortunati che Andrej alleva con amore. Tra tutti gli insegnanti, lui è il solo che riesce a farli studiare. Trasmette loro il suo fanatismo per lo studio. Quei ragazzi imparano a sperare nel futuro. E ricambiano con gratitudine il suo amore.

Anche a casa, Andrej è venerato e rispettato. Sua moglie è una donna rozza e ignorante, che ogni tanto si lascia scappare qualche ceffone ai figli. Quando Andrej la rimprovera, lei tiene gli occhi bassi e non si azzarda a rispondere. Andrej è pago di questa supremazia. Non fa più l'amore con lei da tanti anni, non c'è più sesso nella sua vita da tanto di quel tempo, ma Andrej fa finta di non pensarci. Ha pur sempre Tolstoj, l'ammirazione dei suoi allievi e la tessera del Partito-comunista. E ha stabilito da tempo che tutto questo può bastare alla sua vita.

Finche un giorno... La prima volta è successo in treno. Andrej sta per entrare nel compartimento. Quando vede quel bambino. È seduto da solo. Andrej rimane sulla soglia a guardarlo. Chissà perché esita ad entrare. Eppure tutti gli altri posti sono liberi. È infatti Andrej si sente ridicolo a stare lì impalato. Sempre più ridicolo. Ecco che il bambino lo guarda e sorride. Andrej preferisce rifugiarsi in corridoio. Apre il finestrino. Una boccata d'aria. Il vento, le case, una mucca. Ma Andrej non riesce a fare a meno di voltarsi. Il bambino lo guarda ancora. Sorride ancora. Chissà perché il sorriso di quel bambino turba così tremendamente Andrej. E allora via, via dal finestrino. Andrej percorre tutto il corridoio. Fino alla piattaforma. Ma riecco il bambino. È uscito dal compartimento. Viene verso di lui. Si ferma dinanzi a lui. Alza lo sguardo e lo fissa negli occhi.

Il cuore di Andrej batte forte forte, è come impazzito. Il bambino non stacca gli occhi dai suoi occhi. Andrej, senza accorgersene, gli prende la mano. La avvicina alla cerniera lampo dei suoi pantaloni. Il bambino lo guarda inebetito. Ha un grido muto stampato sul volto. Andrej ha paura che esploda. Andrej perde la testa. Gli tappa la bocca. Le sue gambette scalciano nell'aria. Lo trascina nel gabinetto stringendolo in un abbraccio soffocante.

Dietro la porta chiusa, un lungo grido. Poi dei colpi. Dei colpi sempre più violenti. Che squassano le pareti, il lavandino, lo specchio. Poi più niente.

La porta del gabinetto si spalanca. Per un istante, si intravvedono le pareti striate di sangue. Andrej richiude la porta alle sue spalle. Attraversa un corridoio dopo l'altro mentre il treno rallenta. È quasi arrivato alla motrice. Ma la motrice sta entrando in stazione. Una stazione qualsiasi. Andrej scende. E si allontana. Dal luogo di nascita del Mostro di Rostov.

Passano i giorni, le settimane. I giornali non dicono niente. La televisione neppure. È ovvio, siamo in Urss. A che punto siamo arrivati, che paese di merda, pensa Andrej. E comincia a sentirsi sempre più sicuro di sé. A una condizione, però. Una sola, terribile condizione. Continuare ad uccidere. Un altro bambino. Due, tre, dieci bambini. Due gemelle. Un ragazzo handicappato. Una piccola Lolita.

Scorre il sangue e scorrono gli anni. Mai una riga sui giornali. In televisione, solo musica classica e balletti. Che sensazione indescrivibile. La polizia e il Kgb lo stanno certamente cercando. Ma Andrej non sente l'eco dei loro passi. Andrej sente soltanto dentro di sé una forza tremenda e incontenibile. Andrej sente che sta diventando il padrone del mondo.

Il 20 agosto 1984, il Mostro di Rostov uccide ogni forma vivente che incontra. Trucida una ragazza sulle rive del Don, massacra una turista a quaranta chilometri da lì, e sulla via del ritorno fa a pezzi una ragazzina in un campo di grano. Rientra a casa la sera e rimprovera aspramente sua moglie perché ha preso a schiaffi i nipotini che non volevano mandar giù la pappa. Poi li consola con il loro gioco preferito. Il nonno che finge di mangiare i pargoletti. I nipotini che ridono come matti.

Poco tempo dopo, all'orfanotrofio, arriva il Kgb. Cercano Andrej. Ce l'hanno proprio con lui. Lo portano via. Il Mostro di Rostov li segue rassegnato. Ma negli uffici del Kgb, Andrej scopre che lo accusano semplicemente di un furto. Un furto sul posto di lavoro. Un furto che Andrej sa di non aver mai commesso. Ha capito che è stato un collega a denunciarlo. Un collega invidioso del suo meraviglioso rapporto con i ragazzi dell'orfanotrofio. Andrej non si affanna a negare. Incassa quella ridicola accusa con il sorriso sulle labbra.

Ma l'uomo che lo interroga non ha nessuna voglia di scherzare. È un pezzo grosso del Kgb. Il suo nome è Jurij. E dice ad Andrej che fa male a sottovalutare la gravità di ciò che ha fatto. Perderà il posto,

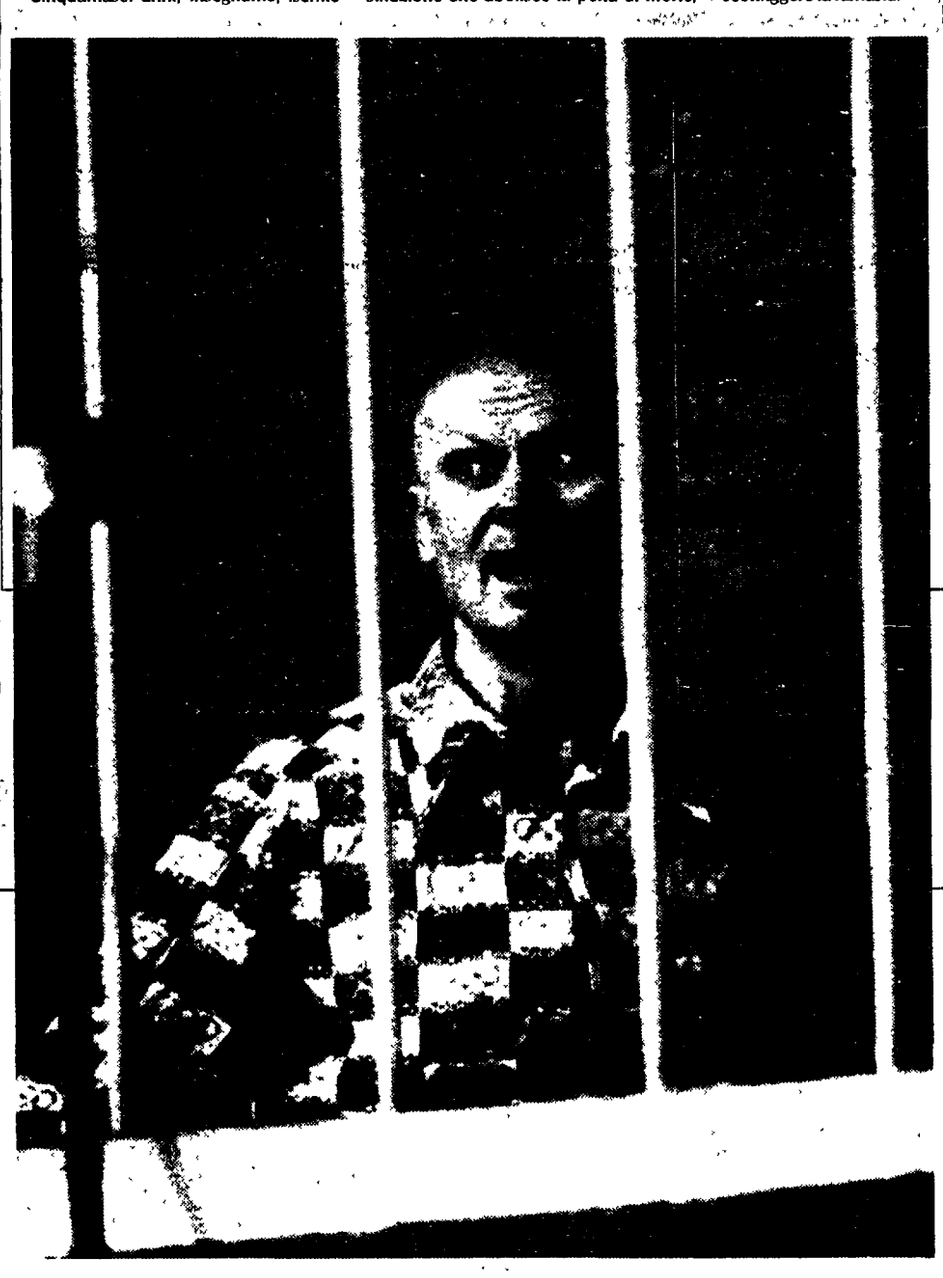
Ecco a voi Andrej Cikatilo, il «Mostro di Rostov». Nell'ex Unione Sovietica, in questi giorni pur così turbolenti, non si parla d'altro. Ma nel resto del mondo, pochi sanno chi è Cikatilo.

Andrej Cikatilo somiglia in modo impressionante ad Anthony Hopkins. Sì, proprio a Hannibal «the Cannibal» Lecter, lo psichiatra del *Silenzio degli innocenti*. Ma il suo viso fa molta, molta più paura. Perché è il viso di un uomo vero. E perché Andrej Cikatilo ha fatto cose che nemmeno Hannibal Lecter avrebbe saputo concepire. Ha ucciso – no, ucciso è dir poco: ha sventrato, mutilato, deturpato, divorato 55 persone in un arco di tempo di oltre dieci anni. Quasi tutti bambini, e ragazze minorenni.

Cinquantasei anni, insegnante, iscritto al Pcus, felicemente sposato e nonno di numerosi nipotini, Cikatilo ha cominciato a uccidere nel '78. Ha ucciso ovunque, con una «mobilità» impensabile in un paese come l'ex Urss. Il Kgb gli ha dato la caccia per anni. Strada facendo ha scoperto i colpevoli di altri mille delitti, fra cui 40 omicidi e 245 stupri. Durante l'indagine, un uomo è stato arrestato, processato e condannato a morte al suo posto. Quando l'uomo stava per essere giustiziato, un nuovo omicidio del «Mostro» lo ha salvato.

Cikatilo è stato finalmente colto in flagrante il 20 novembre del '90. Gli agenti lo avevano già arrestato ben due volte. Ma in entrambi i casi lo avevano rilasciato, convinti della sua innocenza. Ora è iniziato il suo processo. E poiché il parlamento russo non ha ancora approvato la nuova costituzione che abolisce la pena di morte, verrà sicuramente giustiziato. Le perizie psichiatriche dimostrano che è sano di mente, socievole, affabile, intelligente. Magari affascinante. Cikatilo è davvero il «gemello russo» di Hannibal Lecter. Il personaggio di un film ancora più sconvolgente del *Silenzio degli innocenti*.

Un film che ancora non esiste, ma che qui sotto uno sceneggiatore e un giornalista hanno immaginato per voi. Azionando la fantasia, ma basandosi sulla cronaca, e sugli «agganci» che la vicenda di Cikatilo ha con gli ultimi, drammatici anni della storia russa. Perché proprio nell'anno dell'Oscar al *Silenzio degli innocenti*, nell'anno in cui Hollywood annuncia che si farà un film sul «Mostro di Milwaukee», il serial-killer cannibale Jeffrey Dahmer, la realtà ha dimostrato di essere sempre in grado di sconfiggere la fantasia.



Un serial-killer autentico e uno di fantasia. Qui accanto Andrej Cikatilo fotografato durante il processo nel tribunale di Rostov. In alto a destra Anthony Hopkins nel film «Il silenzio degli innocenti»

Cikatilo subirà un processo, andrà in carcere e, soprattutto, gli sarà tolta la tessera del Partito. La tessera del Partito? Quale Partito? Andrej non riesce a trattenersi. E vomita tutto il suo disprezzo per i nuovi dirigenti, per quel Gorbaciov rampante, per il comunismo che sta andando in malora. Jurij lo ascolta in silenzio. Lo scruta attentamente. E gli lancia una proposta. Niente processo, niente galera. A patto che...

Andrej è intelligente. Andrej ha capito. Andrej afferra la palla al balzo. E diventa un informatore del Kgb. Jurij gli trova un nuovo impiego. Il lavoro adatto per un informatore del Kgb. Tecnico delle ferrovie. Viaggiare, controllare, viaggiare. Sarà forse un incarico umiliante per un intellettuale, ma è proprio quel che ci vuole per il Mostro di Rostov.

Mentre Gorbaciov lotta con il vecchio potere e sale alla ribalta internazionale, Andrej continua a viaggiare e ad uccidere. I giornali e la televisione continuano a tacere. Cinquanta agenti del Kgb setacciano il paese alla ricerca del Mostro di Rostov, ricorrendo ai più paradossali travestimenti e mantenendo la consegna del silenzio sulla loro missione. Questo piccolo esercito che si muove nell'ombra riesce a smascherare gli autori di altri 1000 delitti, tra i quali 40 omicidi e 245 *stupri*. Ma il Mostro di Rostov è ancora e sempre uccel di bosco.

Tuttavia, anche Andrej cade nella rete. Ecco che viene sospettato, arrestato e interrogato. Due volte. Ma viene rilasciato. Entrambe le volte. Grazie all'appoggio di Jurij.

Un anno dopo, il Mostro di Rostov viene finalmente catturato. Ma non è Andrej. È un altro uomo. Che viene processato e condannato a morte. Andrej dovrebbe essere raggiante. Invece no. Non dorme più la notte. Mille dubbi ora lo assalgono. Si sente un vigliacco a *far morire un altro al posto* suo. Non si sente più un superuomo. E questo lo manda in bestia.

Quando l'innocente si incammina verso il patibolo, Andrej uccide ancora. Firma il suo delitto più atroce. Il condannato a morte viene scarcerato. Andrej si sente più forte che mai. Gli pare di vedere le facce imbarazzate di quei giudici gorbacioviani e stronzi costretti a riconoscere il loro gravissimo, imperdonabile errore.

Ma il 20 novembre del 1990, Andrej viene preso con le mani nel sacco. Un gruppo di agenti del Kgb lo coglie in flagrante, con le prove materiali del nuovo, orribile delitto che si apprestava a compiere. Del gruppo fanno parte uomini e donne, tra i quali un pensionato e un ufficiale adibito da tempo ad altro incarico. Essi hanno ostinatamente continuato ad occuparsi del Mostro di Rostov, anche se non era più di loro competenza. Perché? Perché il Mostro di Rostov aveva ormai divorato tutti i loro pensieri, i loro sogni, i loro affetti, tutta la loro vita.

Ora Andrej siede sul banco degli imputati nel piccolo e rustico tribunale di Rostov. La corte dà lettura dei 222 volumi dell'istruttoria. I testimoni sfilano in processione. Le grida di orrore non smettono mai. I medici provvedono a portare via continuamente la gente colpita da malore.

Il Mostro di Rostov ha un'espressione assente. Ma il suo sguardo corre spesso in fondo alla sala. Incontra un altro sguardo. Lo sguardo freddo e pacato di un uomo vestito di *grigio. Nessuno lo sa, ma è un* pezzo grosso del Kgb. Il suo nome è Jurij.

Il processo è terminato. I giudici leggono la sentenza. Andrej viene condannato a morte giusto prima che in Russia venga abolita la pena capitale. La condanna viene presto eseguita. Il Mostro di Rostov è stato giustiziato e tutta l'umanità tira un sospiro di sollievo.

Arriva l'estate. Il Mostro di Rostov è ormai un terribile ricordo che nessuno vuole più ricordare. Ma in un bunker di cemento dai vetri oscurati, nel mezzo di un fitto bosco, vive *ora un uomo dagli occhi bianchi* e dal sorriso tagliente. Un uomo che si intrattiene quotidianamente con studiosi provenienti da ogni parte del mondo. Un uomo che dispone di ogni comfort. Ma non può uscire, sembra.

Una lunga catena di omicidi che accompagna la fine dell'Impero

Un serial-killer E dietro di lui la storia dell'Urss

ALBERTO CRESPI

1979. I carri armati sovietici entrano in Afghanistan. Andrej Cikatilo uccide. 1982: muore Leonid Breznev. Andrej Cikatilo uccide. 1985: sale al potere Michail Gorbaciov. Andrej Cikatilo uccide. 1986: avviene l'incidente nucleare di Cernobyl. Andrej Cikatilo uccide.

Dal 1978, data del suo primo delitto, al 1990, quando viene catturato, Andrej Cikatilo uccide, uccide, uccide. Intorno a lui l'Unione Sovietica decade, si decompone, sparisce. Lui uccide. Andrej Cikatilo è la più straordinaria cartina di tornasole che gli sconvolgenti anni '80 dell'ex Urss potessero desiderare. Raccontare la sua storia significa seguire una traccia di sangue che conduce verso territori immensi, oscuri, fantastici. Significa intravvedere, dietro i volti di un assassino e delle sue 55 vittime, l'Unione Sovietica e tutto ciò che essa ha rappresentato. L'Impero del Male per alcuni, il Paradiso in terra per altri. Uno scenario enorme, che qui accenneremo in pochi, essenziali punti.

Primo punto, il Pcus. Fino all'84, il Mostro di Rostov stupra, uccide, macella e divora bambini e ragazzine con in tasca la tessera del più potente partito comunista del mondo. Andrej aveva 17 anni nel '53, quando Stalin morì, e sicuramente pianse come piansero tutti i russi, che pure erano stati decimati dalle purghe del Piccolo Padre; ne aveva 20 nel '56, quando l'Armata Rossa invase Budapest, e potrebbe essersi iscritto al Pcus proprio allora... Le notizie – frammentarie, e contraddittorie – giunte da Rostov dicono che il padre di Cikatilo fu catturato dai tedeschi, in guerra, e spedito nei campi di lavoro da Stalin subito dopo la liberazione, come molti dei soldati che erano stati prigionieri in Germania, sospettati di collaborazionismo con il nemico. Forse l'ammissione di Andrej nel partito fu anche un segno di «riabilitazione» della sua famiglia, un episodio piuttosto frequente nell'Urss di Krusciov, nel dopo-XX congresso. E questo è solo il primo dei mille paradossi, dei quali il Mostro di Rostov è espressione vivente: proprio i «riabilitati» si rivelavano spesso i comunisti più ferventi ed ortodossi. I più ligi alla disciplina di partito.

Per anni e anni, Andrej Cikatilo dev'essere stato un bravo *compagno, un bravo «quadro»*. Altrimenti non avrebbe studiato. Non sarebbe diventato un insegnante, un «ingegnere di anime» in un orfanotrofio, uno dei luoghi dove – secondo i principi della pedagogia sovietica – si forgiavano i comunisti del domani. Lui li ha davanti a sé, questi uomini del futuro. Li educa. Forse li ama. E non li tocca con un dito. Ma un giorno, a 42 anni, comincia a massacrarli. Non i suoi alunni, s'intende. Ma altri adolescenti come loro. Li uccide e li divora, per impossessarsi delle loro anime, non più per plasmarle. Lo stalinismo che ha subito, ignaro, da bambino ritorna dentro di lui. Diventa come Stalin, è Stalin. Un nuovo Piccolo Padre amato e rispettato, che si abbevera del sangue di chi gli si avvicina guardandolo con ammirazione. È come se il futuro, per lui, non esistesse più. Come se fosse diventato un incubo. Come se Andrej volesse fermare il tempo, impedire al suo paese di crescere, di trasformarsi.

E qui, ecco il secondo punto: la decadenza. Mentre i delitti si aggiungono ai delitti, l'Urss si dissolve. I carri armati di Breznev sprofondano nella palude dell'Afghanistan. Forse Cikatilo vede partire anche dei suoi allievi. E non li vede tornare. Forse l'orrore della guerra lo induce a considerare con indulgenza i propri orrori. In quegli stessi anni, un altro marxista «ortodosso» come Pol Pot *massacra milioni di persone*, nei campi della morte della Cambogia. Forse nella mente di Cikatilo si affaccia la domanda agghiacciante del Monsieur Verdoux di Chaplin: chi sono io, di fronte ai macellai della storia, di fronte a Breznev e a Pol Pot? Un dilettante...

E il *rimedio*, per Cikatilo, è peggiore del male. L'avvento di Gorbaciov. La perestrojka. La sua espulsione dal partito. Dal suo punto di vista: il caos. La disgregazione di quel sistema comunista che è stata la culla della sua vita e dei suoi delitti. Un caos che un uomo come lui, così spaventosamente metodico ed efficiente, guarda sicuramente con disprezzo. Perché il Mostro di Rostov coltiva, da quando è un omicida inafferrabile, forse da sempre, un enorme, divorante complesso di superiorità.

E ne ha il motivo. Egli ha *piegato il sistema a propria immagine* e somiglianza. Questo è il terzo punto: è un perfetto «homo sovieticus», la società sovietica è il suo habitat, vi si muove come un animale nella giungla. Per quasi quindici anni ha condotto una doppia vita sconcertante. Ha conciliato una famiglia – moglie, figli, nipoti – con l'uccisione di 55 persone. E uccidere una persona – anche una sola – significa macchiarsi di sangue, in un paese dove il sapone è tra le merci più introvabili. Come si rendeva «presentabile», dopo i delitti? Dove e come nascondeva i cadaveri? Cikatilo ha occultato i propri crimini in una società dove la privacy non è prevista dai piani quinquennali. Ha viaggiato di continuo, in un paese dove la mobilità non esiste, i controlli sono rigidi e l'acquisto di un banalissimo biglietto ferroviario costa ore ed ore di estenuanti code.

Come ha fatto? Il Kgb gli dava la caccia, lo ha arrestato due volte e lo ha rilasciato perché convinto della sua innocenza. Ma se il Kgb (un «altro» Kgb) lo avesse contemporaneamente coperto? Certo, la notizia che nell'84 Cikatilo viene espulso dal partito per un furto sul posto di lavoro (la scuola) e «degradato» a un impiego come tecnico delle ferrovie – proprio l'impiego che gli serve, che gli consente di viaggiare e di continuare i suoi crimini! – è la più paradossale e contraddittoria di tutte. Persino troppo paradossale per essere vera. È più che lecita, l'ipotesi che fosse invece stato reclutato tra gli informatori dei servizi segreti. È una tecnica comune: si fa cadere in disgrazia un uomo, si minaccia la sua rovina politica e sociale, e poi gli si offre un nuovo lavoro «di copertura», in cambio... Questo spiegherebbe perché Cikatilo se la cava ben due volte, quando viene sospettato di essere il Mostro. In un paese che ha fatto dell'interrogatorio politico uno dei propri modi di essere, egli dimostra di aver imparato la lezione. Sopporta gli interrogatori con la stessa disinvoltura con cui noi superiamo l'esame di scuola guida. È lui, e non gli agenti, il Grande Inquisitore di Dostoevskij. Proprio come nel *Silenzio degli innocenti*, chi va da lui per indagare si ritrova indagato. Come Hannibal Lecter, come lo Shylock shakespeariano del *Mercante di Venezia*, è sempre lui a porre le condizione, ad esigere dall'interlocutore una (metaforica?) libbra di carne come pegno del proprio prestito.

Punto quarto: Hannibal Lecter, già. Pensateci un attimo. Hannibal Lecter, personaggio di fantasia, è l'unico serial killer davvero «sovietico» che l'America abbia creato. Perché è *un intellettuale. Un profondo* conoscitore dell'animo umano. Un killer a cui piace giocare con gli uomini, oltre che divorarli. Proprio come Andrej Cikatilo. Gli altri serial killer americani, immaginari (*American Psycho*) o reali (Jeffrey Dahmer, il «mostro di Milwaukee») non hanno nulla nella testa. Sono i prodotti più orrendi di un paese senza memoria. Andrej è il prodotto di un paese che invece, di memoria, ne ha fin troppa. Di un paese che è orgoglioso della propria millenaria cultura e si vergogna dei propri ricorrenti bagni di sangue. Di un paese che ha molte cose nella testa. Alcune stupende. Altre terrificanti.

Punto quinto: la memoria e la cultura, appunto. Allo psichiatra che l'ha esaminato, Andrej ha raccontato un episodio avvenuto nella sua famiglia un anno prima che lui nascesse. Un suo fratello maggiore, ancora bimbo, fu rapito e divorato da alcuni contadini, durante le carestie che seguirono alla collettivizzazione forzata delle campagne, negli anni '30. Un episodio che, secondo lo psichiatra, spiegherebbe l'esistenza del Mostro di Rostov.

Potrebbe essere vero. Episodi di cannibalismo ci furono, in quegli anni terribili. Si ricorda un famosissimo caso di cronaca nera, quello della banda Solovev: un gruppo di gangster fra i cui crimini c'era quello, davvero orrendo, di esumare i cadaveri appena sepolti, nel rigido inverno russo, per farli a tranci e venderne la carne al *mercato nero. Questa è storia.* E il professor Andrej Cikatilo conosce bene la storia. Ma questa è anche cultura, e Andrej è uomo di cultura. La banda Solovev è al centro di un film sovietico straordinario, *Il mio amico Ivan Lapsin* di Aleksej German, dell'85. Forse il Mostro di Rostov ha visto quel film e ha creato una storia perfettamente verosimile. Forse il Mostro di Rostov ci sta prendendo in giro tutti quanti, quando afferma di essere una «belva impazzita».

Forse il Mostro di Rostov non vuole morire, e forse non *morirà. Del resto è già, fin d'ora*, immortale. Uno dei simboli più riusciti di questo mondo che si avvia, in modo scomposto e sanguinoso, verso il Duemila.